la SORGENTE

Parrocchia di Povegliano Veronese
Anno XII - n. 96 - Novembre 2025

Mensile a carattere religioso - Registrato presso il Tribunale di Verona n. 2009 - Stampato da UNIGRAF srl (VR) - Direttore Responsabile: Paolo Annechini

Girotondo

Fra Angelico, Giudizio Universale (Il Paradiso), 1431 circa, tempera su tavola, Museo nazionale di San Marco, Firenze

I GRANDI INCONTRI ESCLUSIVI

CRISTINA SIMONELLI

PAGINE 4-5

Girotondo

Girotondo. Dipinto di J.-A. Meunier.

"Dov'è andato il nonno?". Federico era in braccio alla mamma, e ben avvinghiato, mentre cercava di rendersi conto, a modo suo, su cosa stesse succedendo. Le domande dei bambini vanno sempre diritte all'obbiettivo e colpiscono i nostri cuori. La mamma rispose con una parola: *"È andato in cielo, il nonno! È là che ti guarda e ci sorride"*. Ancor di più, gli rispose stringendolo a sé forte forte. Più delle parole, parlarono alto e chiaro l'affetto e la tenerezza della donna che, per rassicurarlo, baciava il suo bimbo.

La morte ci visita

La morte ci visita: direttamente nelle persone che conosciamo e amiamo; indirettamente nelle pagine della cronaca, nelle epigrafi esposte, nell'incidente stradale, nell'intervento omicida dell'uomo, nelle immagini brutali di guerra della tv… E ci interroga.
Anche perché la morte degli altri ci passa avanti, ma ci fa considerare che, un giorno, ci vedrà protagonisti. È parte integrante della vita, della nostra vita. La morte c'è, conviviamo con lei quotidianamente.
È Sorella, direbbe Francesco di Assisi. Matrigna, quando ci coglie in modo violento o ci trova impreparati perché arriva senza preavviso. Tante volte ci permettiamo di banalizzarla, pensando così di espellerla lontano lontano.

Esorcismo!

Spesso abbiamo con la morte un rapporto di autentica esteriorità, per cui la esorcizziamo, quasi a volercene in questo modo difendere. La nascondiamo ai nostri figli fino a farla diventare il nuovo tabù che ben sostituisce quel che era il tabù per eccellenza di qualche anno fa: il sesso.
Crediamo che non parlarne sia sufficiente per allontanarla dalla nostra vita, salvo poi scoprire che si conosce la morte proprio come si conoscono le realtà più grandi quali l'amore, la felicità, il dolore, l'amicizia, la gioia, Dio..., cioè facendone esperienza.

Stupore!

E l'esperienza la fa anche il bambino: prima o poi, bene o male, volenti o no anche le giovani generazioni arrivano ad incrociarla. Felici quelli che hanno la fortuna di educatori come la mamma di Federico che ha cominciato a rispondere all'angoscia dell'assenza del nonno con l'affetto dell'abbraccio. Anche questo, o forse è meglio dire, proprio questo è stato il primo grande momento e la bella risposta alla ricerca di senso della vita che interpellerà quel bambino quando sarà cresciuto e si imbatterà nelle grandi domande che l'esistenza pone.
Non ci si può interrogare sulla morte senza interrogarsi sulla vita. E viceversa: non si può vivere senza intravedere il nostro destino, il suo futuro! Il mistero della vita e della morte si intersecano e continuano a stupirci!

Altri orizzonti!

Chi mi ha seguito fino a questo punto, per favore non si fermi qui! Anche la mia penna ha avuto un'esitazione, quasi stanca e appagata, e un po' anche rassegnata. L'inchiostro per fortuna non è finito e ha ripreso a fluire mentre altri orizzonti si aprono. Purtroppo, spesso noi svalutiamo la nostra vita perché la

percepiamo solo come un continuo morire. Alziamo la testa: dobbiamo distogliere lo sguardo dai sepolcri di una vita che soffoca in una tomba e finisce per sempre! La morte perde il suo potere davanti ai colpi decisi dell'amore, che apre spazi di eternità: chi ha fatto l'esperienza dell'amore, non può morire. C'è un altro approdo, c'è una riva dove lo Spirito non ha bisogno del tempo e dello spazio.

La danza di Dio

Chi già nella sponda terrena ha sperimentato l'amore, dato e ricevuto, ha pregustato qualcosa di quella pienezza dello Spirito, dove Dio ci aspetta per danzare: *"Quando la terra esigerà il vostro corpo, allora danzerete realmente"*, scrive il poeta Gibran (e i poeti, si sa, intuiscono l'essenza e il cuore, di Dio e dell'uomo!).
La mamma di Federico queste cose profondamente umane e squisitamente cariche di fede evangelica le aveva ben assimilate. Mentre stringeva il suo piccolo, gli chiese: *"Che cosa vorresti dire ora al nonno?"*. Ed era lei che accompagnava l'intensità del momento tenendo in mano una foto, ricordando il sorriso, le passeggiate che facevano insieme, i giochi e le complicità che spesso univano nipotino e nonno. La mamma parlava ed io osservavo la tavola intorno alla quale stavano seduti, il ritratto che aveva in mano, il gioco lì accanto ... Inconsciamente, quella mamma aveva riportato il nonno nell'ambiente quotidiano, dentro casa. E inconsapevolmente stava dicendo: *"Gesù è risorto, sta qui con noi! Ha superato la morte, è vivo!"*
Il nonno e tutti i nostri defunti non sono larve, ombre e nemmeno salme. Sono persone!
Ancora il poeta ci aiuta, e fa pensare quando afferma solennemente: *"Sol chi non lascia eredità d'affetti, poca gioia ha dell'urna!"* (Foscolo).
Quella mamma stava riportando nel cuore della sua creatura il nonno e stava indicando l'unica e grande eredità a cui il bimbo poteva sempre attingere: l'amore. La fecondità di quella donna divenne ancor più stupefacente quando concepì altre due immagini per il suo piccolo: *"Vedi, ora il nonno non soffre più, non piange, fa le cose che gli piacevano, ha tutto il tempo che vuole e può pensare sempre a noi e parlare a Gesù di te"*.

Giro giro tondo...

E mentre diceva questo si alzò da tavola e cominciò a girare su se stessa con il figlio sempre in braccio. Un vero girotondo, anche se solo a due. È esagerato se vi dico che ho visto in questo l'immagine del paradiso? Nell'*«al di là»* ci sarà un Papà/Mamma disposto a prenderci per mano e a farci fare girotondo. Tutti entreranno nella ruota! Tutti: piccoli, grandi, ammalati, sani, nonni e nipoti, papà e mamme... e anche quelli che hanno fatto fatica a voler bene agli altri. Tutti canteranno e andranno al ritmo del canto: *"Giro, giro tondo, casca il mondo, casca la terra" ...*
Sì, la terra, il mondo cadranno, ma non le persone che hanno avuto bisogno di calpestarlo e di camminarvici sopra per anni e anni. Resteranno solo le mani che si prendono, le relazioni che diventeranno autentiche. E Dio girerà con noi, canterà, ballerà. E non avremo più timore di guardarlo negli occhi. E Lui si prenderà tutto il tempo per noi. E la sua gioia sarà la nostra pace.

Assaggio di cielo

Grazie, mamma di Federico, per l'assaggio di cielo che gli hai fatto pregustare! Le tue parole, la tua tenerezza, il girotondo l'hanno portato nel giardino di Dio.
E anche a me hai fatto fare un balzo in quel giardino: ho visto il Signore giocare con il tuo Federico e con me si e messo a danzare!
E il nonno? Raggiante, si godeva felice la scena.

don Giorgio

Intervista

CRISTINA SIMONELLI

Teologa laica

Iniziamo questa intervista parlando di un periodo lungo della sua vita, 36 anni, in campi Sinti e Rom, prima a Lucca e poi a Verona. Cosa l'ha spinta verso loro?

Un motivo molto semplice, di quelli che anche a vent'anni vedi in maniera, potrei dire, "evidente": il vangelo è una notizia buona che si espande. O "tiene" in ogni luogo, o non serve. Invece… "tiene"! Questa semplicità è anche frutto però di un tempo collettivo anche ecclesiale: il sessantotto e una cultura condivisa e solidale, il Concilio che suggerisce, con questo significato e non con queste precise parole, che evangelizzare è condividere, è imparare a leggere il vangelo con occhi diversi, quelli delle persone con cui si vive.

La gente tende a emarginarli. Cosa non sappiamo di Sinti e Rom che potrebbe farci cambiare l'approccio verso di loro?

Direi che è un approccio che va cambiato "prima" di raccogliere elementi: è il lavoro su di sé, su di noi, che ci aiuta a vedere noi stessi con occhi diversi, a scoprire e pian piano decostruire gli stereotipi, anche le esclusioni violente che mettiamo in atto. E abbiamo messo in atto: basta pensare che la loro storia si ricostruisce sui bandi di cacciata (leggi che censurano e allontanano), fino allo sterminio di grandi numeri ad Auschwitz. Prima così. Poi è importante passare dagli approcci previ e collettivi, ad amicizie con persone, con nomi propri. Un esempio? Una bimba (adesso donna) non Rom veniva con i suoi alla messa domenicale al "campo". Si è trovata a scuola in un capannello in cui dei conoscenti parlavano malissimo dei Rom. E lei, cercando come rispondere, ha detto mostrando il maglioncino: lo vedi? Me lo ha regalato N. (il nome di una donna del campo).

Lei è molto attiva nel femminismo ecclesiale italiano e internazionale. Lo spazio delle donne nella Chiesa è una questione dibattuta. A che punto siamo?

Sì e per me c'è un filo che unisce questi due aspetti: mi piace una visione di società e di chiesa dove le differenze sono pregi. Nella chiesa cattolica (in altre, ad esempio nella chiesa valdese o in quelle luterana e anglicana è anche molto diverso) non è una domanda facile, perché siamo in un cammino. Da una parte noi donne ne siamo pienamente parte, una parte anche molto attiva e, in alcuni ambienti più che in altri, con una bella collaborazione con gli uomini della stessa comunità. D'altra parte vi sono delle indubbie resistenze: quella che più salta agli occhi - come se parlassimo di Rom solo a partire dai semafori, per capirci - riguarda l'esclusione dal ministero ordinato, anche dal diaconato che pure è testimoniato nella storia. Se pensiamo che la più alta carica della chiesa anglicana è oggi ricoperta da una donna vescova e primate d'Inghilterra, rimaniamo colpiti dalla demoralizzante uniformità maschile dei nostri "quadri". Però questo è solo un aspetto: alla base c'è forse una resistenza a pensare con profondità e affabilità i rapporti di genere. E questo si sta anche facendo, non ancora però abbastanza.

Lei è stata tra le fondatrici, nonché presidente per molti anni, del Coordinamento delle teologhe italiane. Qual è lo scopo?

Il Coordinamento delle teologhe italiane è una rete e un catalizzatore di processi. Le circa 200 socie non sono "tutte" le teologhe italiane, ma teniamo sveglia un'attenzione, luoghi di riflessione, di studio, di insegnamento. Se nella storia, come autodidatte e più spesso nei monasteri femminili, le donne hanno considerato il vangelo un appello che le coinvolgeva, l'accesso pubblico agli studi teologici per i laici – e dunque per le donne anche – è un frutto del Concilio. Molte donne sono decisamente interessate, anche in un'epoca di calo numerico, perché è una riflessione che le affascina, che viene condotta con profondità e libertà, con attenzione a più larghi spazi di laicità. Aver creato una associazione, idea e pratica che si deve soprattutto alla collega biblista Marinella Perroni, ha dato spazio a un processo che esisteva già in parte, ma è diventato più riconoscibile e ancora adesso è corroborante perché la rete dà sostegno e incoraggia anche in contesti in cui gli spazi di riconoscimento e di docenza sono esigui. Verona in questo è una felice eccezione per l'alto numero di teologhe, sia studentesse che docenti, e anche per una tradizione di colleghi teologi non animosi, ma capaci di collaborazione.

Come si affronta la differenza di genere anche dal punto di vista della vita di tutti i giorni?

Con profondità, affabilità e… decisione! Uscendo il più possibile – mai sarà del tutto possibile, è un cammino – dal "maschile sovraesteso" (l'uomo, ogni uomo) non solo nel linguaggio, ma nelle attenzioni. Certo l'approccio femminile/maschile, semplificando, non è tutto: ci sono, anche qui esattamente come rispetto a "chi Rom e chi no", nomi propri (differenze individuali) e condizioni strutturali, non solo nella chiesa, ma anche nella società – difficoltà sul piano lavorativo, ad esempio. Per questo affabilità non vuol dire… zuccherosità: è importante anche muovere obiezioni e critiche. E queste non sono sempre facili, perché resta un po' l'idea che femminile uguale dolce forno… e non appena il discorso si fa critico, vieni percepita come una "strega" acida o invidiosa. Lì sta una delle sfide. Un'altra di capitale importanza, mi sembra, sta nella possibilità, adesso incipiente ma reale, che gli uomini pensino a sé stessi come parziali. Non ci servono uomini che vogliono difendere le donne, ma che sappiamo lavorare su di sé, come le donne hanno imparato a fare.

Lei una volta ha detto: "La mia è stata una vita un po' a casa e un po' fuori luogo, un po' a proprio agio e un po' spaesata…". Cosa intendeva?

Faccio fatica a spiegare oltre questo: sto bene dove sono, anche nella Chiesa e nella sua teologia, anche se tante volte mi trovo in posizione di minoranza: come laica – ora sempre meno, veramente – e come donna in ambienti largamente maschili e di preti; oppure per le posizioni sostenute, per il loro taglio critico e così via. Lo stesso vale per i contesti Rom/non Rom: sempre un po' a casa e sempre un po' appartenente all'altro lato del quartiere.

Marinella Perroni (a sinistra) e Cristina Simonelli (a destra).

E ancora: "L'intolleranza e il razzismo non sono scomparsi, e coinvolgono anche le chiese". Traduca questo suo pensiero?

Anche questo faccio fatica a tradurlo, perché mi sembra facile da vedere: un discorso "alto" come quello del vangelo è a rischio retorica, facile predicare fratellanza e accoglienza e poi, in quanto parte della città di tutti, essere impastoiati nei discorsi da bettola che disprezzano Rom, immigrati e via dicendo.

Per concludere. Come far brillare la bellezza della fede oggi?

Se quelle prima erano difficili, questa… è da brivido! Forse, potrei dire, se quella bellezza brilla per ognuno di noi. Recentemente sono stata a San Miniato al Monte, a Firenze, e l'abate, Bernardo Gianni, ha ripetuto una espressione del medievale Riccardo di San Vittore: *ubi amor, ibi oculus* (dove è l'amore, lì è lo sguardo, ndr). C'è occhio, cioè possibilità di vedere dove si è affabilmente implicati, dove, come in un noto passo biblico (Esodo 3) ci si levano i calzari perché ogni luogo è terra santa, spazio dove brucia un fuoco. Questa profondità accolta è bellezza, se riconosciuta brilla in una rete di buone relazioni.

La Redazione

L'intervista è stata realizzata l'11 ottobre 2025.

Le altre interviste già pubblicate:

Domenico Pompili, Vescovo di Verona; Padre Alex Zanotelli; Don Antonio Mazzi; Cardinale Zenari, Nunzio Apostolico in Siria; Intervista a Suor Elisa Kidané; Padre Giuseppe Cavallini, direttore di "Nigrizia"; Mons. Carlo Vinco, Garante dei diritti dei detenuti di Verona; Don Ambrogio Mazzai, Don "TikTok"; Elda Baggio, vicepresidente di Medici Senza Frontiere-Italia; Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia; Padre Eliseo Tacchella, missionario Comboniano in Congo; Roberto Zuccolini, Portavoce della Comunità di Sant'Egidio; Suor Cristiana Scandura, Fraternità di Sorelle Clarisse di Biancavilla (Catania); Don Pino Demasi, referente per la Piana di Gioia Tauro di "Libera"; Padre Daniele Moschetti, missionario Comboniano si occupa degli immigrati a Castel Volturno (Caserta); Don Matteo Malosto, direttore della Caritas veronese.

BIOGRAFIA **Cristina Simonelli**. Teologa laica, dal 1976 al 2012 ha vissuto in un accampamento Rom, prima a Lucca e poi a Verona. Attiva nel femminismo ecclesiale italiano e internazionale, è stata dal 2013 al 2021 presidente del Coordinamento delle teologhe italiane. È docente di Storia della Chiesa e teologia patristica a Verona (San Zeno e San Pietro Martire) e presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (Milano).

Tra continuità e rinnovamento di un cammino pastorale

Con la Lettera pastorale ***Sul limite***, il vescovo Domenico completa idealmente un itinerario iniziato con ***Sul silenzio*** e proseguito con ***Sulla luce***. Tre testi che, pur affrontando aspetti diversi, delineano **un cammino coerente: quello di una Chiesa che si interroga sul proprio posto in un tempo di profonde trasformazioni,** scegliendo di abitare la realtà senza nostalgie e senza rincorrere l'efficienza.

Il primo passo, ***Sul silenzio***, indicava la necessità di riscoprire l'ascolto in un'epoca segnata da rumore e parole ridondanti. Il silenzio non come fuga, ma come condizione per accogliere l'altro e l'Altro, per rigenerare comunità capaci di fare spazio. Con ***Sulla luce*** il Vescovo invitava invece a riaccendere lo sguardo: la luce come discernimento, come capacità di leggere i segni dei tempi, di orientarsi senza smarrire la direzione. Essa trova la sua sorgente nella "luce delle genti" che è Cristo: come la luce, pur invisibile a se stessa, rende percepibile tutto ciò che illumina, così la fede apre a una visione nuova della realtà, permettendo di viverla non più "a fari spenti", ma con consapevolezza, libertà e responsabilità. In questo cammino interiore, due atteggiamenti si richiamano e si compiono a vicenda: tacere per ascoltare e vedere per orientarsi.

Con ***Sul limite*** il cammino compie un passo ulteriore. Qui il Vescovo propone di **guardare al limite non come ostacolo o condanna, ma come soglia da abitare.** È proprio nella fragilità, nei confini fisici, culturali ed esistenziali che si manifesta la possibilità di un incontro trasformante. In una società che esalta l'illimitato e rifiuta ogni debolezza, la Lettera mostra invece come la fede si radichi proprio lì dove si riconoscono i confini e si impara a distinguere tra i muri che dividono e le soglie che mettono in relazione. Il racconto biblico di Giacobbe diventa icona di questo percorso: cadute e lotte che sfociano in una benedizione nuova, segno che anche la ferita può aprire alla vita.

La continuità con le precedenti lettere è chiara: uno sguardo contemplativo, un linguaggio sobrio, il riferimento costante alla Parola di Dio. Ma ***Sul limite*** segna anche un cambio di prospettiva: se il silenzio e la luce orientavano soprattutto ad atteggiamenti interiori, ora si chiede una scelta ecclesiale più coraggiosa. La Chiesa è chiamata a **collocarsi "sul confine", a esporsi, a non temere di essere minoranza.** Non conta la prestazione, ma la qualità delle relazioni; non l'efficienza delle strutture, ma la capacità di accompagnare processi, anche piccoli e lenti.

Il limite, accolto e abitato, diventa ponte: tra generazioni, tra centro e periferia, tra credenti e non credenti.

Nella Lettera pastorale Sul limite il Vescovo ricorda: ***"Il limite si trasfigura in dono quando accettiamo di cambiare lo sguardo su noi stessi".*** È lo sguardo di **una Chiesa che smette di misurarsi sul fare e sceglie di condividere**, che riconosce nella vulnerabilità non un ostacolo, ma un luogo di grazia. È invito a **una Chiesa pellegrina, che accetta la fatica del cammino e che nel limite non vede la sconfitta, ma la possibilità di una nuova nascita.** Perché è proprio dove finiscono le sicurezze che può cominciare davvero la fiducia, e con essa l'aprirsi alla speranza di un tempo nuovo, e prendere corpo l'audacia del Vangelo.

mons. Ezio Falavegna, moderatore della Curia

31	Ven.	**OTTOBRE** **Ore 18:** Prefestiva in parrocchia
1	Sab.	**NOVEMBRE** **Solennità di tutti i Santi** **Ore 8, 10 e 18:** Messe (tutte in parrocchia) **Ore 15:** Celebrazione (non Messa) al Cimitero in suffragio dei defunti
2	Dom.	**Commemorazione dei defunti** **Ore 8 e 10:** Messe in parrocchia - **Ore 15:** Messa al cimitero **Ore 18:** Messa al Santuario
3	Lun.	**Ore 15:** Messa al cimitero
4	Mar.	**Ore 15:** Messa al cimitero
5	Mer.	**Ore 15:** Messa al cimitero
6	Gio.	**Ore 15:** Messa al cimitero - **Ore 16.30:** Catechismo dei ragazzi di 5a elementare (2015)
7	Ven.	**Ore 15:** Messa al cimitero - **Ore 20.30:** Catechismo di 1a e 2a media
8	Sab.	**Ore 20.30:** Corali in onore di S. Martino (organizzato dagli Alpini)
9	Dom.	**Dedicazione della Basilica Lateranense**
11	Mar.	***Solennità di S. Martino Vescovo, nostro patrono*** **Ore 18:** Messa cui segue processione in paese Invito particolare ai bambini di 3a elementare (2017) che iniziano il catechismo
14	Ven.	**Ore 20.30:** Catechismo di 3a media
16	Dom.	**XXXIII Domenica T.O.** **Ore 10:** Messa - Dopo la Messa i genitori dei ragazzi del 2016 (4a elementare) hanno il loro incontro di formazione
17	Lun.	**Ore 16.30:** Catechismo dei ragazzi di 3a elementare (un gruppo)
19	Mer.	**Ore 16.30:** Catechismo dei ragazzi di 3a elementare (un gruppo)
21	Ven.	**Ore 20.30:** Catechismo dei ragazzi di 1 e 2a media
22	Sab.	**S. Cecilia** - La Banda paesana anima la Messa delle **ore 18** in onore della loro patrona
23	Dom.	**Solennità di Cristo Re** **Ore 10:** Messa - Dopo la Messa i genitori dei ragazzi del 2015 (5a elementare) hanno il loro incontro di formazione - Gruppo Famiglie
27	Gio.	**Ore 16.30:** Catechismo dei ragazzi di 4a elementare (2016)
28	Ven.	**Ore 20.30:** Catechismo dei ragazzi di 3a media
30	Dom.	**Prima Domenica di Avvento** **Ore 10:** Messa con invito particolare ai ragazzi di 3a elementare e loro genitori

LE QUARANTORE

Giovedì 2 ottobre si è celebrata la messa per le **Quarantore**, dedicata specialmente alle famiglie.
Le **Quarantore** sono una pratica devozionale consistente nell'adorazione, per quaranta ore continue, del Santissimo Sacramento, visibile nell'ostensorio contenente l'Ostia consacrata, solennemente esposto sull'altare; il nome si richiama al periodo di tempo trascorso fra la morte e la risurrezione di Gesù.
Storicamente venivano celebrate all'inizio della quaresima come argine ed espiazione dopo i bagordi del carnevale. Poi hanno ricevuto varie e differenti collocazioni. Per tante realtà parrocchiali sono addirittura scomparse. Noi le abbiamo poste, dopo il periodo estivo come punto di ripartenza della vita pastorale: se l'Eucaristia è il centro della vita di fede, da lei partiamo per prendere forza e ispirazione per il nostro cammino.
Il **Pane eucaristico** ci ricorda il sacrificio di Dio per noi, e da lui dobbiamo prendere esempio per impostare il nostro anno formativo e in generale la nostra vita. L'eucarestia è il dono forse più alto che Dio ci ha fatto, queste Quarantore vogliono pertanto essere anche un ringraziamento per la vita che ci ha elargito e ci elargisce ogni giorno.

Tornando alla messa di giovedì sera: era focalizzata sulla **famiglia**, in particolare sull'unione tra i coniugi. La lettura (*Lettera di San Paolo apostolo agli Efesini* 5, 25-32: E voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei) e il Salmo (*Salmo 127: Abbandonarsi a Dio che provvede*) scelti sono tipici degli sposalizi.

Don Giorgio ha esordito con questa frase: la **fedeltà** ha necessariamente un padre che si chiama **coraggio** e una madre che si chiama **tenacia**. Ci vogliono tanto coraggio e una buona dose di tenacia per creare una relazione di fedeltà e condivisione, di fraternità e di solidarietà.
Dopo l'omelia, il sacerdote ha esortato i presenti a fare il gesto dell'imposizione delle mani sul capo del coniuge mentre lui pronunciava la **benedizione** tipica degli sposi. Chi non aveva il coniuge presente è stato invitato a replicare il gesto appena giunto a casa. Invece per i vedovi poteva essere un'occasione per rinnovare a se stesso le promesse fatte un tempo. Dopodiché ha esortato a baciare la fede del proprio coniuge se presente, altrimenti la propria.
Prima della benedizione finale don Giorgio ha invitato i presenti a passare sotto la Porta Santa, una porta di legno simbolica costruita per la nostra parrocchia. Per comprendere questo gesto è necessario fare un inciso.
Quest'anno è importante perché stiamo vivendo il **"Giubileo della Speranza"**. Evento iniziato il 24 dicembre 2024 con l'apertura della Porta Santa a San Pietro, che terminerà il 6 gennaio 2026. I giubilei sono indetti ogni 25 anni e sono degli anni "speciali" perché offrono ai fedeli la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria. Vengono detti anche "Anni Santi" e sono dedicati alla remissione dei peccati, alla riconciliazione, alla conversione e alla penitenza sacramentale. In particolare questo Giubileo invita i credenti a intraprendere un cammino di fede e rinnovamento spirituale con il motto "Pellegrini di Speranza".
La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci, non sulle nostre forze, ma sull'aiuto dello Spirito Santo.
Attraversare la **Porta Santa**, specialmente durante un anno di Giubileo, significa compiere un passaggio spirituale verso il rinnovamento, la conversione e l'incontro con la misericordia di Dio. Gesù è la "Porta" che conduce alla salvezza e al Padre, offrendo ai fedeli l'opportunità di ricevere l'indulgenza plenaria per i propri peccati. Pertanto i partecipanti alla messa sono usciti dalla porta laterale destra e sono rientrati in chiesa varcando la Porta Santa. Don Giorgio ha suggerito di compiere questo gesto pensando alla porta non come a un limite che ci tiene chiusi, ma come all'inizio di un cammino.

Giulia Farina

GRUPPO FAMIGLIE

Domenica 21 settembre il **Gruppo famiglie** si è riunito per la prima volta dopo la pausa estiva. Si è scelto di ricominciare il percorso con una gita fuori porta per riprendere i contatti e raccontarci le novità. Abbiamo scelto le **cascate di Molina** come meta dell'escursione. Eravamo una decina di famiglie. Ci siamo ritrovati alle dieci e poi abbiamo cominciato la camminata.
Ci sono diversi percorsi ad anello, abbiamo scelto il sentiero di difficoltà media. Era una bellissima giornata soleggiata e abbiamo avuto modo di godere appieno della meravigliosa natura che ci circondava. I bambini sono stati entusiasti del percorso e chi non aveva mai visto le cascate è rimasto colpito dalla potenza dell'acqua. Per ora di pranzo avevamo già concluso il sentiero ad anello e ci siamo accampati nell'area pic-nic vicino all'ingresso. Lì abbiamo avuto modo di parlare, di raccontarci la ripartenza: alcuni bambini hanno cominciato la scuola primaria, quindi una nuova avventura.
Abbiamo anche discusso di alcune tematiche di fede. Ci ha raggiunto don Giorgio ed è stato subito coinvolto dai bambini nei loro giochi. Dopo il pranzo quasi tutte le famiglie con il parroco sono ripartite per percorrere il sentiero più difficile e visitare le due cascate più lontane. Per le sedici il giro era finito e ci si è rilassati un po' al bar dentro al parco, un po' in paese.
Con ottobre ripartiranno gli incontri mensili del gruppo che si terranno alla casa della Madonna dell'Uva Secca.

Ecco il calendario:

- **Domenica 19 ottobre**
- **Domenica 23 novembre**
- **Sabato 13 dicembre (ritiro di Natale senza bimbi) con cena**
- **Capodanno insieme: da mercoledì 31 dicembre pomeriggio ore 18:00 – 1 e 2 gennaio**
- **Domenica 18 gennaio**
- **Sabato 21 febbraio**
- **Domenica 15 marzo**
- **Festa dei papà: martedì 17 marzo alla sera (messa e cena)**
- **Domenica 19 aprile**
- **Festa delle mamme: martedì 12 maggio alla sera (messa e cena)**
- **Due giorni 16-17 maggio a Casa Spiazzi Madonna della Corona**
- **Sabato 13 giugno o domenica 14 giugno**

Giulia Farina

Ricostruire l'umano: sulle orme della fraternità

In questi tempi lacerati da guerre e divisioni, la voce del **cardinale Pierbattista Pizzaballa** – *Patriarca latino di Gerusalemme* – ci raggiunge in mezzo alla polvere del conflitto. Parla con la forza mite di chi abita da anni una terra contesa, e ogni giorno sceglie di stare, di rimanere, di farsi prossimo a chi soffre. Non per giudicare, ma per accompagnare. Non per alzare bandiere, ma per costruire ponti. Ci chiede, il cardinale, di non chiudere gli occhi. Di non lasciarci anestetizzare da notizie che si susseguono e si dimenticano in fretta. Ma soprattutto ci invita a porci una domanda importante: **come possiamo aprire vie di fraternità, là dove tutto sembra frantumato?** È una domanda che vale anche per noi, anche se viviamo lontano dalle aree di conflitto armato. Perché **le guerre più insidiose sono spesso quelle invisibili**, quelle che si consumano tra le famiglie divise, tra generazioni che non si comprendono, tra vicini che non si parlano, tra comunità che si sopportano ma non si incontrano. Anche qui, anche oggi, servono strade di riconciliazione.
Fraternità infatti non è un sentimento, ma una scelta. Una scelta che parte dall'ascolto. Da quel silenzio che ci permette di accogliere l'altro non come problema, ma come persona. Il cardinale Pizzaballa ci ricorda che "la pace ha bisogno della testimonianza di gesti chiari e forti da parte di tutti i credenti, ma ha anche bisogno di essere annunciata e difesa da parole altrettante chiare". E questo vale anche per noi. Offrire una parola buona, ricucire un rapporto, perdonare senza fare i conti in tasca all'altro: sono mattoni di pace, semi di umanità che resistono al disincanto.
La fraternità vera nasce quando smettiamo di chiedere "chi ha ragione?" e iniziamo a chiederci "chi ha bisogno di me?". È una strada stretta, ma percorribile. E allora, come comunità, sentiamoci chiamati non solo a **pregare per la pace**, ma a **diventare operatori di pace**, nei piccoli conflitti quotidiani, nei gesti nascosti che però lasciano tracce profonde. **La fraternità è l'unico futuro possibile per un mondo che vuole ancora sperare.** E il nostro compito, oggi più che mai, è essere testimoni credibili che questa via non solo è necessaria, ma è ancora un'opzione. Viviamo in un tempo in cui è facile **pronunciare parole di pace**, più difficile è **incarnarle nei gesti**.
Pizzaballa è chiaro: le affermazioni generiche non bastano più. Servono fatti concreti. La fraternità, infatti, non è uno slogan spirituale, ma un esercizio quotidiano: richiede di vedere nell'altro un fratello prima ancora che un alleato, un volto prima che un'opinione, una persona prima che una posizione. Una delle vie più semplici – e al tempo stesso più trascurate – per avviare percorsi di riconciliazione è l'ascolto. In Terra Santa, Pizzaballa e la sua Chiesa si fanno costruttori di **"spazi di incontro"**, come egli stesso afferma: "I cristiani possono creare luoghi dove istituzioni, politici e religiosi si ritrovino.
La Chiesa deve facilitare, costruire contesti dove possa nascere una fiducia reciproca." Anche noi, nelle nostre parrocchie, possiamo domandarci: **ascoltiamo davvero?** Oppure siamo più pronti a reagire, a giudicare, a dividerci? Ascoltare non vuol dire accettare tutto, ma mettersi in una posizione umile, aperta al cambiamento. L'ascolto vero disarma, crea ponti, fa spazio alla comprensione. Il Patriarca è consapevole che molte famiglie in Palestina, Israele, Gaza e nei territori circostanti hanno perso tutto. Ma avverte: "Non dimenticare, ma perdonare. Solo un percorso del genere potrà rendere possibile la pace, non solo politicamente, ma anche umanamente." Il perdono non cancella il male subito, ma **libera dal potere del rancore** e riapre una via. Anche nelle nostre vite, quando relazioni si logorano, quando un'amicizia si spezza, quando ci sentiamo feriti, possiamo chiederci: **sto costruendo un muro o sto preparando un sentiero?**
Il cardinale Pizzaballa ci affida infine una responsabilità precisa: "Dobbiamo diventare operatori di speranza, anche quando tutto sembra dire il contrario." Questo vale tanto a Gerusalemme quanto nella nostra parrocchia. La comunità cristiana non può limitarsi a osservare la frattura del mondo. Siamo chiamati a testimoniare che **la fraternità è ancora possibile**, anche in mezzo al dolore. Questo si concretizza in gesti semplici: **ricucire un dialogo, avvicinare chi si sente solo, perdonare anche quando costa, creare momenti di incontro e non di esclusione.**
Se ci pensiamo, come aveva detto Papa Francesco, la pace è **artigianale**: si costruisce un passo alla volta. Pizzaballa ha vissuto questo sulla propria pelle, camminando tra macerie fisiche e morali, portando conforto, cercando vie di dialogo, anche dove sembrano impossibili. Torniamo anche noi a chiederci: **quale gesto concreto posso compiere oggi per rendere più umano il mio piccolo mondo?** Perché la fraternità non inizia altrove. Inizia da me.

Beatrice Castioni

Un Santo "millennial"

In base ad una classificazione sociale delle generazioni, quella che ricomprende i nati tra il 1981 e il 1996, definita "Generazione Y" o dei "Millennials", è cresciuta durante l'era digitale, con l'avvento di Internet e dei social media. È nota per essere una generazione molto attenta alla tecnologia e all'innovazione, nonché molto aperta all'inclusione sociale e all'accettazione delle differenze.

Lo scorso 7 settembre, **papa Leone XIV ha proclamato Santo Carlo Acutis**, nato a Londra il 3 maggio 1991 e morto, all'età di soli quindici anni, il 12 ottobre 2006 a Monza. Un ragazzo di famiglia molto benestante che ha raggiunto la santità nella normale condizione di vita dei suoi tempi, impegnandosi nello studio, in famiglia e nello sport, frequentando gli amici come qualsiasi altro ragazzo della sua età, riuscendo anche a coinvolgerli nelle sue iniziative. Innamoratosi del Vangelo, riservava un posto speciale nel suo cuore per i più poveri, irrobustiva la sua fede nel Signore con la preghiera e l'Eucaristia.

Le parole della mamma, Antonia Salzano, ci fanno capire quanto Carlo fosse un semplice giovane che ha seguito Gesù fino in fondo:

"Ha vissuto con la sua freschezza, con la sua positività, il suo ottimismo ed è riuscito a realizzare il progetto di santità che Dio aveva pensato per lui. Riusciva a vivere la presenza di Dio nella quotidianità. Fece la prima comunione a 7 anni, cominciò ad andare a Messa tutti i giorni, a recitare il Rosario, aveva una vita interiore forte che coniugava con tutto ciò che faceva: dallo sport allo studio, dalla vita famigliare al rapporto con gli amici. Andava in profondità perché in ogni cosa vedeva un disegno del Signore. Non l'ho mai sentito lamentarsi, non parlava male di nessuno. Aveva la consapevolezza che non bisogna sciupare il tempo. Riusciva a sdrammatizzare le situazioni; anche in punto di morte quando mi comunicarono che aveva la leucemia che non lasciava speranze e la sua vita era appesa a un filo, aveva il sorriso sul volto, mai un lamento".

Fin da giovanissimo, Carlo s'interessò alla programmazione e al web design sviluppando siti Internet riguardanti la fede in Gesù e, oltre a frequentare regolarmente le attività della parrocchia, si spese per la cura dei senzatetto, facendo anche volontariato nelle mense per i poveri: oltre ad avere gli interessi di qualsiasi altro adolescente di quegli anni, si prodigava per aiutare chiunque fosse nel bisogno. Uno dei Santi verso i quali Carlo guardava come modello era Francesco, il poverello d'Assisi, riuscendo a portare nella sua vita il *Cantico delle creature* perché, come ha detto il vescovo di quel luogo, "per lui la bellezza della vita era la bellezza della creazione".

Ora, Carlo riposa proprio in questa città, nel Santuario della Spogliazione, dove quasi un milione di persone si sono recate già l'anno scorso. Sembra proprio che San Carlo Acutis, abbia avuto una vita, seppur breve, completa e felice. Rappresenta sicuramente un grande modello di santità per tutti, ma in particolar modo per i ragazzi: nonostante la sua giovane età ha saputo realizzare la vera gioia seguendo il Vangelo, non trattenendo quello che possedeva – ed era veramente tanto sia in cose materiali che in talenti –, ma condividendolo con gli altri, soprattutto con chi era di più nel bisogno.

San Carlo Acutis ha capito fino in fondo che "si possiede solo quello che si dona. Si ha soltanto quello che si rimette in circolo", come ha ben sintetizzato il nostro vescovo Domenico parlando di lui.

don Massimo, diacono

GRUPPO VERSO GLI ALTRI

Il Gruppo **VERSO GLI ALTRI** oltre alla **RACCOLTA DEL GIOCATTOLO** sarà presente in piazza a Povegliano per realizzare delle **vendite di beneficenza**.

Potete aiutarci per sostenere le nostre iniziative, attraverso l'acquisto di vari prodotti realizzati a mano e con materiale di recupero.

Vi aspettiamo in piazza a Povegliano:

- **sabato 22 e 29 novembre e sabato 6 e 13 dicembre dalle ore 8.00 alle ore 12.30;**
- **domeniche 23 novembre e 7 e 14 dicembre dalle ore 8.00 alle ore 11.30;**
- **lunedì 8 dicembre dalle ore 8.00 alle ore 18.00.**

Verso gli altri in collaborazione con Alpini e Fidas Povegliano Vse organizzano

RACCOLTA DI GIOCATTOLI

NUOVI ED USATI
PULITI ED IN BUONO STATO

dalle 10.30 alle 16.30

Domenica 30 Novembre

Baita degli alpini Povegliano Vse

NO PELUCHE

ASSOCIAZIONE ANTEAS "LA MADONNINA" APS

L'Associazione Anteas "La Madonnina", nella sede di Via F.lli Rosselli 3, anche per quest'anno propone **corsi per l'UTE - Università per Tutte le Età**. Molti sono quelli programmati e iniziati per il trimestre ottobre-dicembre 2025.

Chi desidera partecipare ai corsi che inizieranno nel periodo gennaio-maggio 2026 può iscriversi presso la sede dal lunedì al venerdì dalle ore 15:30 alle 18:30 oppure telefonando ai numeri: 045 6350247 e al 376 1216393 sempre negli orari sopra indicati.

Ricordiamo gli appuntamenti per i mesi di novembre e inizio dicembre:

- ☑ **Venerdì 7 novembre alle ore 20:30** presso la sede ***"La salute dopo il Covid: riprendere il diritto di decidere"*** con il dottor Claudio De Santi.
- ☑ **Sabato 8 novembre alle ore 15:30** nel teatro parrocchiale presentazione del libro di Renzo Perina ***"Povegliano Veronese 1940 - 1946: dalla tragedia della guerra ad un nuovo orizzonte di speranza e libertà"*** dedicato ai caduti, dispersi, internati e morti civili poveglianesi del secondo conflitto mondiale.
- ☑ **Venerdì 21 novembre alle ore 20:30** presso la sede, in occasione della giornata dedicata alla violenza sulle donne, ***"Come attuare strategie per risolvere conflitti e riconoscere relazioni tossiche"*** con la dottoressa Elisa Pavani.
- ☑ **Venerdì 5 dicembre alle ore 20:30** presso la sede, ***"Il meraviglioso mondo delle fibre animali. Come nasce un gomitolo"*** con Mariuccia Caccia.
- ☑ **Da sabato 6 dicembre presso il "NOI"** collaboriamo alla ***"Mostra del libro"***.
- ☑ **8 Dicembre** a cura del **"Gruppo del Presepio"** annuale inaugurazione dello storico presepe presso il centro sociale dello storico presepe.

Tutti gli appuntamenti sono svolti con il patrocinio del Comune di Povegliano Veronese.

Partiti nel frattempo i corsi per bambini: ***"Laboratorio creativo di ceramica"*** a cura di Patrizia Torchio, e il corso ***"Help"*** dedicato ai ragazzi di scuola elementare e medie a cura di Giuletta Bicego.

Ricordiamo sempre per bambini e ragazzi il corso di ***"Laboratorio di Fisica e Matematica"*** che partirà **Sabato 8 Novembre** con docenti vari.

Sarà poi la volta del corso ***"Mamma, cucino da solo"*** laboratorio di cucina a cura di Ada e Graziella.

Ricordiamo che sono attivi, come sempre a cura dell'Associazione, il ***"Punto Prelievi San Martino"*** in Piazza 4 Novembre, e ***"Trasporto Amico"*** per le persone fragili e over 65 (riferimenti telefonici e orari come scritti più sopra).

Prendersi cura del Creato ③

Questa rubrica ha come scopo quello di indagare i maggiori problemi ambientali attuali e illustrare le relative soluzioni. L'ispirazione è nata dall'enciclica dell'ex **Papa Francesco "Laudato Si'"**, nella quale esortava tutti noi fedeli a prenderci cura della nostra "casa comune", inseguendo uno sviluppo sostenibile e integrale. Le informazioni scientifiche che riporto in questi articoli sono estratte, per la maggior parte, dal libro: **"Non è la fine del mondo"** pubblicato nel 2024 dalla ricercatrice del Programma per lo Sviluppo Globale dell'Università di Oxford **Hannah Ritchie**.

Questa volta tratteremo di deforestazione e della foresta pluviale amazzonica. "Ci sono luoghi che richiedono una cura particolare a motivo della loro enorme importanza per l'ecosistema mondiale. Ricordiamo per esempio (...) l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo" scriveva Papa Francesco nella "Laudato Si'".

La foresta amazzonica costituisce il 14% dell'intera superficie forestale mondiale e si estende per una superficie pari all'Australia. Cominciamo sfatando un mito: l'Amazzonia viene spesso definita "il polmone verde del mondo" e molte personalità, anche illustri, sostengono che produca ossigeno per il mondo. In realtà non è vero. Durante il giorno produce circa il 6% di ossigeno ma, come tutte le foreste e le piante, di notte lo consuma più o meno nella stessa quantità. In sostanza il saldo finale è a zero. In ogni caso non abbiamo bisogno di produrre ossigeno, in quanto il pianeta ne ha delle scorte per milioni di anni. Sono scorte che sono state prodotte ancora dal fitoplancton degli oceani, milioni di anni fa.

Ma allora perché è importante preservare la foresta amazzonica e in generale tutte le foreste?

Perché sono ecosistemi ad alta biodiversità e perché quando abbattiamo gli alberi sprigioniamo il carbonio che era lì immagazzinato da centinaia di migliaia di anni. Il carbonio è un gas serra e, una volta liberato, contribuisce al surriscaldamento globale. Per questi motivi gli ambientalisti combattono da anni contro la deforestazione.

Che cosa spinge un paese ad abbattere le proprie foreste secolari?

Solitamente sono i paesi in via di sviluppo i responsabili della deforestazione, spinti dalla richiesta di legname da combustione oppure dalla necessità di fare spazio all'agricoltura.

Come fermare questo processo?

Secondo Hannah Ritchie bisogna intervenire "facendo in modo che nelle prime fasi (dello sviluppo), quando c'è necessità di più energia per soddisfare l'industria crescente e di più raccolti, invece che ricorrere all'abbattimento delle foreste, si ricorra alle energie rinnovabili e ai metodi per aumentare la resa dell'agricoltura".

La deforestazione non solo contribuisce al surriscaldamento globale, ma è anche responsabile della morte di molte specie animali e vegetali. A questo proposito Papa Francesco commenta: "Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. Ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi".

La notizia positiva è che il tasso di deforestazione globale ha raggiunto il picco negli anni '90 e da allora è diminuito. Tuttavia in Amazzonia ha continuato a crescere a ritmi impressionanti. Nel 2021 il governo Bolsonaro alla conferenza internazionale sul clima si impegnò a porre fine al fenomeno della deforestazione illegale. Invece si ebbe il tasso di deforestazione più alto degli ultimi 15 anni. Fu Lula da Silva presidente del Brasile dal 2003 al 2010 che ridusse per la prima volta la percentuale di deforestazione dell'80% (Hannah Ritchie, Non è la fine del mondo). Nel 2022 è stato rieletto presidente, speriamo che prosegua la sua battaglia in difesa dell'Amazzonia.

Giulia Farina

GOCCE DI COMUNITÀ
INSIEME SIAMO ENERGIA

"Gocce di Comunità" la nostra comunità energetica rinnovabile

Nel numero di febbraio della *Sorgente* si è ricordato che il 21 dicembre 2024, per iniziativa dei Soci Fondatori, il nostro Comune e la nostra Parrocchia, si è costituita la Fondazione di Partecipazione **"Gocce di Comunità"**, il soggetto giuridico che gestisce la Comunità Energetica Rinnovabile (CER).

La fondazione, riconosciuta dalla regione, ha un suo consiglio di amministrazione che ha approvato il regolamento. Il passaggio, praticamente ultimato, per diventare operativa, è la registrazione al GSE (Gestore dei Servizi Energetici) che provvederà a valutare e incentivare la produzione e il consumo di energia elettrica.

Il percorso iniziato da circa due anni ha visto il coinvolgimento di più di cento cittadini.

Ma cos'è la CER? La CER è un insieme di privati cittadini, enti-associazioni e attività economiche che produce e condivide, in modo autonomo e a costi vantaggiosi, energia pulita da fonti rinnovabili (ad es. tramite pannelli solari).

Tra i vantaggi della CER, ci sono la riduzione dei costi delle bollette, dello spreco energetico e delle emissioni di CO_2, per contrastare la povertà energetica e i cambiamenti climatici.

La possibilità di far parte della nostra CER riguarda chi opera o abita nel nostro comune, anche se non è dotato di un impianto fotovoltaico. È possibile, infatti, essere un produttore-consumatore di energia all'interno della CER, ma anche un semplice consumatore, senza necessità di installare alcun impianto. Occorre sottolineare che risultati economici sono maggiori quando il consumo dell'energia prodotta avviene a livello locale.

Con il mese di novembre, la CER dovrebbe essere operativa per cui è importante l'adesione di più utenti produttori ma anche dei solo consumatori, cosi sarà completa e potrà essere vantaggiosa per la nostra comunità.

Informazioni ulteriori si possono avere sul sito:

- **della Parrocchia**
  http://www.parrocchiapovegliano.it
- **del Comune**
  https://www.comune.poveglianoveronese.vr.it
- **alla mail della comunità:**
  goccedicomunita@gmail.com

Fabrizio Cestaro
Rappresentante della parrocchia nella CER

Vacanze: pausa per l'anima o palcoscenico per i social?

Settembre è arrivato e, con il rientro in ufficio o sui banchi di scuola, si riapre anche il grande rituale collettivo: **il racconto delle vacanze.** C'è chi lo fa con entusiasmo, chi con una punta di ostentazione, chi quasi con ansia. Ma la domanda resta: **la vacanza è ancora uno spazio di riposo e rigenerazione o è diventata uno strumento per alimentare l'immagine che vogliamo dare di noi?**

La parola "vacanza" deriva dal latino *vacare*, che significa "essere vuoto, libero". Era un tempo libero dal lavoro e dai doveri, uno spazio mentale e fisico per ritrovare equilibrio. Ma oggi, quanto siamo davvero "liberi" quando siamo in vacanza? La sensazione, sempre più diffusa, è che la vacanza abbia perso la sua dimensione intima, diventando una vera e propria rappresentazione pubblica. Dove siamo andati, cosa abbiamo mangiato, con chi eravamo… tutto viene filtrato da una fotocamera, elaborato per apparire al meglio, pubblicato e aspettato: *like*, reazioni, commenti. Oggi viaggiare non è solo un'esperienza, è un atto simbolico. Significa dire qualcosa su di sé: sono una persona curiosa, colta, avventurosa, raffinata, *trendy*. In molti casi, la meta viene scelta anche – se non soprattutto – in funzione della sua "instagrammabilità". È un fenomeno che i sociologi collegano alla cosiddetta "cultura della performance", in cui l'identità si costruisce attraverso ciò che si mostra agli altri. Così la vacanza, invece di essere un momento per ritrovare sé stessi, diventa l'ennesimo contenuto da produrre. Ma a che prezzo?

Diversi psicologi parlano di un nuovo tipo di ansia: la ***"vacation anxiety"***. Non si tratta della classica sindrome da rientro, ma del disagio legato al dover rendere la propria vacanza interessante agli occhi degli altri. Il timore di "non fare abbastanza", di non avere contenuti "da postare", porta alcune persone a vivere il viaggio come un dovere più che un piacere. Il paradosso è evidente: ci si allontana per staccare, ma si resta sempre connessi. Ci si sposta per rallentare, ma si continua a correre… dietro a un algoritmo. Cosa resta di un tramonto se passiamo tutto il tempo a cercare l'inquadratura perfetta? Cosa resta di un sapore, di un odore, di una conversazione, se tutto è subordinato alla narrazione che ne vogliamo fare? È utile domandarsi se stiamo davvero vivendo il momento o solo documentandolo. La memoria non ha bisogno di filtri, e spesso le emozioni più autentiche nascono proprio in quei momenti che non si prestano alla condivisione: una risata imprevista, un silenzio condiviso, un errore che diventa avventura. La vacanza può tornare ad essere ciò per cui è nata: una pausa vera. Un momento di disconnessione – anche digitale – per ricollegarsi a ciò che conta davvero.

Il punto non è demonizzare i *social*: condividere un bel momento può essere positivo. Scattare immagini può avere un valore profondo e autentico. Una fotografia, se vissuta con consapevolezza, è un modo per fermare un'emozione, per poterla rivivere, condividere con chi amiamo, o semplicemente ricordare meglio un istante che altrimenti svanirebbe. Inoltre, condividere un momento bello con amici o familiari può essere un modo per rafforzare legami, raccontare chi siamo e coinvolgere gli altri in qualcosa che ci ha fatto bene. Non tutto ciò che si pubblica ha fini narcisistici: spesso dietro una foto c'è il desiderio sincero di custodire un frammento di felicità. Anche gli studi psicologici lo confermano: **la memoria visiva è potente**, e creare un proprio archivio di immagini può aumentare la gratitudine e la consapevolezza dei momenti felici vissuti. Ma quando la condivisione diventa più importante dell'esperienza stessa, allora forse stiamo perdendo qualcosa di prezioso. Proviamo a chiederci: cosa resta dentro di noi, una volta che la vacanza è finita? Se l'unico ricordo sono le foto pubblicate, forse non è stato davvero un viaggio. Se invece torniamo con la mente più leggera, lo sguardo più ampio e qualche pensiero in più, allora possiamo dire di essere stati davvero via… anche senza doverlo dimostrare ad alcuno. Perché forse, più che mostrare di essere andati lontano, dovremmo imparare a tornare davvero a noi stessi.

Beatrice Castioni

Profumo di anime sensibili

LA ME PORA CIESA

Canto in silenzio la me pora Ciesa,
la casa più bela de Poian,
che de tanto in tanto la me vien in mente,
com'ela, lì, la ghe fusse ancora.

Canto, la vedo e pianso; e non la ghe più,
che fata a tochi, con i so Santi insieme,
i la quacià tutta in la "viamora".

Oh che disastro gente! Ma perché, perché!

Quei bei scalini bianchi, un po' roseghè
dal tempo, e da cissà quanti piè preganti
passè lì sora, iè scomparidi.

Quel bel sacrato, là, in petto all'asilo
con insima un gran portal, tinto de scuro,
vecio, ma solido, de bon legno duro.

Po' tutta quela faciada spessa de muro,
con San Martin rafigurà a caval, Patrono del paese,
e un Vecio mezzo nudo insenocià,
che el santo, lì vedendolo, mosso a pietà,
con la so longa spada, a quel Pitoco,
el taia el so mantel, el ghe ne dà un toco.

Oh che Ciesa! Che smaraveia.

Bastava lì la vista,
e al me pensier, chi la memoria trista,
per capir quel architeto un vero artista!

Fatta a rigor, in figura, a mantenier la prassi
de quel gran primo segno religioso,
de Cristo crocefisso, che i gavesse moncà i brassi.

Tutta quela navada, austera, longa
finsù l'altar maggior pien de candele,
che brusa come un cor intorno al crocefisso,
che slarga i brassi a tutti del so Amor.

E lì, ai so fianchi, lì in du grand'archi
verti all'altar, ecco sbocciar le do capele.
Una intonà a so mama, con lu butin in brasso,
l'altra al so stesso sacro cuor.

E dedrio all'altar, a semicerchio, el "coro".

E ancor, per la navada scura, filari de careghe,
poi i banchi de le donne e longo le pareti,
alte e spesse come bastioni,
incastonadi in fila, tri par banda,
siè grandi altari con altrettanti santi.
Ognun tra due colonne del bel marmo rosso,
rosso come el me sangue,
fatto de Valpolicella e Bardolin,
che chi me strucca el cor,
pensando alla me Ciesa che desmentegar non posso.

Con la me bela Ciesa, adesso, e i vostri altari,
o santi me si sparidi: o frate Antonio,
Maria, Gesù, Giusepe e Luigi,
e ti in particolar, all'entrar primo a sinistra,
me caro bon San Rocco, dai oci tribulè,
con un baston in man e mi cucià ai to piè.
Dall'altra banda, un can vegnuo a portarte un pan,
e in far che, el gira l'ocio ale to piaghe,
su par la gamba che ti te meti in mostra,
alzando el cotolon fin su el senocio.

Canto in silenzio la me santa Ciesa,
con l'organo che sona, sconto, lassù el loggion,
ai peccati dismenteghè nei confessionai,
al pulpito, al batistero, ai balaustri,
alle bianche statue, serie, ininchiè nel muro,
con el libro in man e la testa en pingolon,
dei quatro evangelisti.

Alle vetrate incoloride canto, ai longhi cornisoni,
al vòlto ciaro come el ciel profondo dei me sogni,
tutto intreciado, in alto, fatto a grandi arconi.

Or tutto è distrutto ormai. Niente de ti più resta,
me cara ciesa. Adio per sempre.

Non più sarà giammai, in eterno,
che il sole spuntando ancora t'engirlanda;
dove te seri centro, o stella de Poian,
adesso, bruta come el peccato, vuda ghè la piassa.

E se i to paesani, ormai veci, più no te pensa,
se più nissun ghen importa del to splendor de alora,
mi, a scorno del misfatto, o cari Santi,
ancor ve vedo lì, più bei del Sol
de nansi a sti me oci che ve adora,
lì tutti precisi e intatti,
chi stretti dentro el me cor, vivi per sempre,
fin quando tempo sia che non mi mora.

Giovanni Baciga
poeta poveglianese, 1935/2025

I NONI

El zugo dei bimbi
è così naturale
i se affanna, i se sporca,
i se fa anca del male.

Ci è che ghe tende
con ansia e trasporto
perdio i è i noni
no i cura gnanca pì l'orto.

Par guarir l'ansia
de l'isolamento
on bocia el risolve
ogni tormento.

Godenseli
struchenseli,
finché i è picenini
che on den attimo i scapa
come tanti uselini.

Adriano

Sulle orme del pellegrino

Si parte

Domenica 12 ottobre, il gruppo dei ragazzi del catechismo delle medie, per cominciare l'anno catechistico, ha partecipato ad un **pellegrinaggio al santuario della Madonna della Corona**, accompagnato da don Giorgio, don Massimo, dalle catechiste, da alcuni genitori e membri della comunità.

Passiamo la porta

Il pellegrinaggio è stato pensato come un cammino spirituale a tappe, nel quale i ragazzi hanno ricevuto una tessera del pellegrino, simbolo del percorso di fede che stanno vivendo. Durante il cammino, ad ogni tappa è stato consegnato un adesivo simbolico da applicare sulla tessera:

- **il bastone**, simbolo del pellegrinaggio, del sostegno e della guida di Dio;
- **il cammino**, segno del percorso personale del pellegrino;
- **l'amicizia di Gesù**, che ci ricorda che non siamo soli
- **la porta del Giubileo**, come invito all'incontro con la misericordia di Dio.

Arrivati al santuario, tutti hanno partecipato con attenzione e raccoglimento alla Santa Messa, celebrata insieme ad altri pellegrini. È stato un momento toccante e ricco di significato, che ha permesso ai ragazzi di vivere concretamente il senso del pellegrinaggio come esperienza di fede. Al termine della celebrazione, il gruppo si è spostato presso la struttura **Santa Toscana di Zevio a Spiazzi** per condividere insieme il pranzo. È stata un' occasione in cui grandi e piccoli hanno potuto rafforzare i legami di amicizia e comunità in modo conviviale, sereno e gioioso.

Un grazie specialea don Giorgio per la guida spirituale e a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della giornata. Il pellegrinaggio è stato un'esperienza significativa, che resterà nel cuore dei ragazzi come tappa importante nel loro cammino verso la Cresima.

Valeria Magliano

Libera la PACE!

"La pace non può essere mantenuta con la forza; può solo essere raggiunta con la comprensione" (*Albert Einstein*). Ovvero: la pace duratura non può essere imposta con la forza, ma si costruisce attraverso la comprensione, il rispetto e il superamento delle divisioni e delle incomprensioni.

È quello che auspichiamo per la martoriata Striscia di Gaza che da poco ha ritrovato uno spiraglio di vita dopo gli accordi tra Israele e Hamas. Una luce nuova attesa da tanto tempo anche dai cittadini israeliani.

Ma di quale pace stiamo parlando?

"Più che parlare di pace, direi che vediamo le prime luci dell'alba: che non vuol dire che è pieno giorno. È un inizio giusto, qualcosa che porta speranza: già stamattina (9 ottobre, ndr), *nelle strade qui intorno, c'era un'energia diversa. La strada è lunga, gli ostacoli saranno tanti, però è il momento anche di gioire di questo momento, che è sicuramente positivo".*

Così rispondeva il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme, alla giornalista de *La Repubblica* Francesca Caferri che gli chiedeva se dopo l'accordo tra Israele e Hamas era arrivato il momento di usare la parola pace.

"Quando le bombe smettono di cadere, il mondo presume che la guerra sia finita e la chiama pace. Ma a Gaza il silenzio che segue il bombardamento non è pace; è l'inizio di un confronto con il vero dolore. Un cessate il fuoco non significa la fine, significa semplicemente che il rumore si è placato, permettendo alla voce del dolore di farsi sentire. Nel momento in cui viene dichiarata la calma, la memoria inizia a parlare. Il padre che ha perso suo figlio si sveglia ogni mattina con la sua immagine. La donna che ha detto addio al marito martire impara a parlare all'assenza stessa. Il bambino sopravvissuto porta negli occhi il ricordo di una casa ridotta in cenere".

Così scriveva all'indomani del cessate il fuoco Lina Ghassan Abu Zayed, scrittrice, laureata presso la Facoltà di medicina e scienze della salute dell'Università islamica di Gaza. *"…Guardiamo il cielo ancora avvolto dal fumo, sussurrando dentro di noi: ricostruiremo. Non solo ciò che è stato distrutto intorno a noi, ma anche ciò che è stato spezzato dentro di noi"*, continua Abu Zayed. *"La vera pace, per noi, non è quando smettono di cadere le bombe, ma il giorno in cui potremo sorridere senza temere i ricordi".*

Foto: *Medici Senza Frontiere*

Una pace che nasce dalla sofferenza di tante famiglie

Era il 7 ottobre 2023 quando gli attacchi di Hamas sul suolo israeliano costarono la vita a 1.200 persone mentre 251 furono rapite arrecando enormi sofferenze ai familiari. Di quelle rapite 168 sono tornate a casa vive, le ultime venti il 13 ottobre scorso.

La reazione di Israele contro il gruppo terroristico non si fece attendere dopo quel 7 ottobre. In due anni di bombardamenti e isolamento della Striscia di Gaza ci sono stati 67.870 morti (20mila bambini, circa il 2% della popolazione infantile) e quasi 167mila feriti. Sono stati uccisi più di 1.500 operatori sanitari e almeno 247 giornalisti, gli occhi e le orecchie del mondo intero. A Gaza City è stato distrutto o danneggiato il 90% degli edifici: niente più case, scuole, ospedali, luoghi dove i bambini possano giocare. In molti sostengono che a più della metà della popolazione della Striscia non resterà che immigrare. Ma verso dove? E quali altre ingiustizie dovranno subire?

Adesso, ancor più di prima, c'è bisogno d'aiuto

Medici Senza Frontiere a più riprese, come altre organizzazioni non governative presenti nella Striscia di Gaza, esorta ad aiutare la popolazione. *"Speriamo che adesso nascano iniziative concrete per la rinascita della Striscia, compreso il ripristino del sistema sanitario gravemente compromesso. A Gaza c'è ancora urgente bisogno di beni di prima necessità: attrezzature mediche, farmaci, cibo, acqua, carburante e alloggi adeguati per due milioni di persone che dovranno affrontare l'inverno senza un riparo".*

"Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo" (Papa Francesco).

Giorgio Vincenzi

FARMACIA CAVALIERI
Omeopatia, erboristeria, Dietetica

Elettrocardiogramma – Holter Pressorio – Holter Cardiaco
Misurazione Pressione – Intolleranze Alimentari
Profilo Lipidico – Acido Urico – Nutrizionista
Analisi Acqua – Foratura Lobi – Consulenza Fiori
di Bach – Noleggio Ausili Sanitari – Analisi Quantitativa D

Piazza IV Novembre, 11,
Povegliano Veronese (VR)

info@farmaciacavalieri.it
045 7970955

FIDAS IN FESTA!

Domenica 21 settembre il gruppo Fidas Verona, sezione Povegliano, ha celebrato l'annuale festa del Donatore. Una calda giornata di fine estate ha fatto da sfondo ad un evento importante per la sezione di Povegliano, che conta attualmente 252 iscritti. Il ritrovo in piazza, all'ombra della grande mongolfiera rossa, con i donatori, le Associazioni invitate, le Sezioni della Zona e le Autorità Civili, ha dato inizio alla giornata, con la Santa Messa presieduta dal Parroco, don Giorgio.

Assieme a Fidas, in Chiesa hanno fatto festa anche tre giovani famiglie che hanno battezzato i loro bellissimi bambini: un meraviglioso inno alla vita, quindi, dalla rinascita, attraverso l'acqua, alla gioia, del ritorno alla vita, grazie alla donazione del sangue. La giornata è proseguita al ristorante per il pranzo dedicato ai donatori, ai loro familiari e simpatizzanti, assieme agli ospiti presenti anche in Chiesa. L'atmosfera di calore e amicizia ha unito ancora di più tanti donatori e persone che, a tavola, hanno avuto l'occasione di confrontarsi, raccontarsi le loro esperienze sul Dono e gustare dell'ottimo cibo. Vogliamo ringraziare qui le numerose Attività Commerciali del Paese che hanno collaborato volentieri con noi, per la buona riuscita della Festa.

Il momento delle premiazioni è stato come sempre pregno di emozione: alla presenza delle Autorità Civili, del Rappresentante di Zona e di un Consigliere Provinciale, hanno ricevuto diplomi e medaglie 33 donatori che hanno raggiunto svariati traguardi nelle donazioni di sangue e plasma. Ma il donatore non dona il suo sangue per ricevere applausi e medaglie, ma perché ha capito che il sangue spesso è il solo modo per alleviare sofferenze e salvare vite, dai neonati agli anziani. È importante che tanti giovani prendano esempio da queste persone altruiste, perché c'è bisogno di un ricambio generazionale; non dimentichiamo che chiunque può iniziare a donare, basta che abbia meno di 60 anni, goda di buona salute e pesi almeno 50 kg.

Il Presidente Giovanni Nuzzo ha caldamente insistito che dobbiamo spronare e incoraggiare i nostri giovani ad avvicinarsi al mondo della donazione di sangue e plasma perché il sangue non si fabbrica, si dona e la mission del direttivo Fidas è diffondere questo messaggio alla popolazione, per garantire le scorte di sangue agli ospedali: così si alleviano le sofferenze e si salvano le vite, in modo "generoso, umile e silenzioso".

Il direttivo Fidas Verona - sez. Povegliano

GAZZANI

NOLEGGIO AUTOVETTURE CON CONDUCENTE,
MINIBUS E BUS GRANTURISMO
TRANSFER DA/PER AEROPORTI, PORTI E STAZIONI
NAVETTE PER FIERE, CONGRESSI,
CERIMONIE ED EVENTI AZIENDALI
VIAGGI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Ecco le nostre proposte di viaggio in collaborazione con "I VIAGGI DEL COCCHIERE"

7 dicembre: MERCATINI A RANGO E CARNE SALÀ
13-14 dicembre: LUBIANA E IL LAGO DI BLED
20 dicembre: MERCATINI DI NATALE A VIPITENO E BRESSANONE
20-21 dicembre: NATALE IN SVIZZERA
1-6 gennaio: PARIGI

Gazzani snc di Gazzani Fabio & C.
Via Dante Alighieri, 38 - 37064 Povegliano V.se (VR) - tel. 045/7971326 - e-mail: info@gazzanibus.com
gazzanibus.it – nccgazzani.it

Da trent'anni mettiamo al centro le persone

Assistenza 24 ore su 24 ad anziani, malati e disabili
PrivatAssistenza Villafranca di Verona | Via Quadrato, 34/A (VR)

045 6302978
REPERIBILITÀ 24 ORE SU 24, 365 GIORNI

ASSISTENZA ANZIANI
ASSISTENZA MALATI E DISABILI
SERVIZIO BADANTE
SERVIZI INFERMIERISTICI
ASSISTENZA OSPEDALIERA
FISIOTERAPISTA A DOMICILIO

PrivatAssistenza
Dal 1993 la Prima Rete Nazionale di Assistenza Domiciliare

centro@villafranca.privatassistenza.it | www.privatassistenza.it

SPORT

Italvolley sul tetto del mondo

Prima uno, quello femminile e poi l'altro, quello maschile. L'Italia della pallavolo ha messo in fila due vittorie mondiali diventando una vera e propria superpotenza di questo sport. La nazionale femminile, dopo l'oro alle olimpiadi di Parigi non perde la voglia di vincere e il 7 settembre conquista l'oro iridato.

Grande merito va sicuramente all'allenatore, l'italo-argentino Julio Velasco, capace di creare un gruppo solido, capace di vedere oltre le difficoltà e di giocare divertendosi. Un allenatore carismatico, che con la sua presenza e le sue parole riesce a trasmettere serenità, umiltà e professionalità al gruppo che, in questo caso le ragazze dell'Italvolley, non c'ha pensato due volte a farsi guidare dalla sua esperienza. Una scelta azzeccata che ha partorito due risultati storici: olimpiade e poi mondiale. *"È una vittoria* – dice Velasco – *che è arrivata anche grazie al lavoro fuori dal campo aiutando a creare una mentalità che già c'era e che siamo riusciti a tirare fuori. Queste ragazze andavano solo aiutate a tirare fuori questi valori e ci siamo riusciti. Volevo ragazze autonome e autorevoli ed ho un gruppo che ha fatto grandissime cose".*

La formazione maschile, non è da meno. È riuscita (nella storia è successo solo all'Urss nel 1952 e nel 1960) a bissare l'oro mondiale, il quinto della storia.

Un gruppo amalgamato alla perfezione, anche qui, da colui che tiene le redini della squadra, l'allenatore Ferdinando "Fefè" De Giorgi, l'unico in grado di vincere 5 mondiali, 3 da giocatore e due da allenatore.

"La felicità di vedere e lavorare con questi ragazzi è unica – ha raccontato –. *Sono ragazzi speciali, che hanno accettato e affrontato tante cose per cercare di raggiungere un certo livello. Sapevamo di dover recuperare qualcosa dalle altre squadre come Polonia e Francia. I ragazzi sono stati stupendi perché si sono aiutati".*

L'unione, come si dice spesso, fa la forza e queste due squadre ne sono la dimostrazione.

Matteo Zanon

Rinati in Cristo

EVA Morandini
FABIO De Marchi
EMMA Dottori

Sposati in Cristo

COMPOSTA Mariano
con PASQUETTO Angela
BOTTURA Eddy
con MARTELLI Giorgia
BONOMINI Gianfranco
con MOLOGNONI Francesca

Vivono nel Signore

ANDREATA Roberto	*anni 87*
BUSTI Silvino	*" 88*
DONATELLI Giulietta	*" 87*
ZANON Maria	*" 87*

ANAGRAFE

UNICOM
PROPRIETÀ IMMOBILIARE

UNICOM SAS
Viale della Tecnica, 23
37064 Povegliano V.se (VR)
e-mail: unicom.cb@gmail.com
cell.: 335/801.44.34

Propone varie soluzioni in affitto o vendita, zona industriale/artigianale.

A Povegliano Veronese:
- ✓ N° 10 spazi arredati e cablati, 200 m² 1° Piano, con 2 servizi; anche in Smart-Working, o condivisione;
- ✓ Capannone industriale 1000 m² di pianta; piazzale per carico e scarico, parcheggi interni ed esterni;
- ✓ Uffici piano terra 200 m², con 2 bagni; 100 m² mensa, 2 servizi, 2 spogliatoi, deposito, locali tecnici;
- ✓ Condizionamento palazzina uffici in VRV; riscaldamento capannone con impianto a pavimento;
- ✓ Cabina elettrica di proprietà, con trasformatore e 188 kW di potenza, all'interno del lotto;
- ✓ Terreno fabbricabile adiacente, recintato con accessi indipendenti, per possibile ampliamento.
- ✓ Altre soluzioni a Forette di Vigasio, fronte strada comunale di passaggio, con ampi parcheggi.

Vendi Casa in 90 giorni al Miglior Prezzo

Scopri perché alcune case si vendono subito e altre restano ferme per mesi (e come evitarlo)

CHIAMA ORA: 380 419 7717

RONCASA
Il Piano Vincente per Vendere Casa
Corso Garibaldi 75, Villafranca di Verona
www.roncasa.it

STUDIO DENTISTICO MERLINI S.R.L

MERLINI
STUDIO DENTISTICO

CHI SIAMO

Il nostro studio è una struttura all'avanguardia dotato di attrezzature innovative per diagnosticare e curare i problemi che possono nascere dal cavo orale.
Il nostro obiettivo è accogliere i pazienti in un ambiente sereno e professionale.

I nostri servizi
- Implantologia
- Protesi
- Parodontologia
- Ortodonzia
- Conservativa
- Endodonzia
- Chirurgia

Ma anche..
- Impronta digitale
- Invisalign
- Tac e ortopanoramica 3D
- Sedazione cosciente
- Medicina estetica

ORARI

Lunedì	8:30 -19:30
Martedì	8:30 -19:30
Mercoledì	8:30 -19:30
Giovedì	8:30 -19:30
Venerdì	8:30 -19:30

CONTATTI

Via Roma 45, Povegliano Veronese (VR)
segreteria@dottorluciomerlini.it
045-797-18-17
www.studiodentisticomerlini.com

WINDTRE

E' ARRIVATA ANCHE A CASA TUA

SUPER FIBRA

F Fibra

LA VELOCITÀ È DI CASA

amazon prime

INCLUSO PER 12 MESI

Vieni a scoprire l'OFFERTA A TE DEDICATA!

Corso Vittorio Emanuele II, 164 Villafranca di Verona - VR